

Calabria fra storia e memoria ne *Il ballo tondo, Tra due mari e La festa del ritorno* di Carmine Abate

Presentato da:

**Abdelhamid Elsayed Abdelhamid
hamidelsayed@ymail.com**

Abstract:

This thesis aims to clarify the important role played by Calabria for the Albanian emigrants from the moment they arrived to its land. Furthermore, it focuses the landscape of Calabria with the beauty of its nature which is similar to that of Albania. In addition to focusing the influence of Calabria on Albanian emigrants in almost all aspects of their lives; in the customs, in the traditions, in the celebrations of the holidays.

In fact it is a study that highlights the history of Albanian emigrants in Calabria and their integration into Calabrian culture especially for the subsequent generations born later in Calabria. So it is a study that deals with the life of the Albanians in Calabria with the clarity of the beauty of Calabria both in its natural scenes and in its own habits acquired by the Albanian emigrants.

Keywords:

Nostalgia, Calabria, Tradition

Riassunto:

Questa tesi si propone di chiarire l'importante ruolo svolto dalla Calabria per gli emigranti albanesi dal momento in cui arrivarono nella sua terra. Inoltre mette a fuoco il paesaggio della Calabria con la bellezza della sua natura simile a quella dell'Albania. Oltre a focalizzare l'influenza della Calabria sugli emigranti albanesi in quasi tutti gli aspetti della loro vita; negli usi, nelle tradizioni, nelle celebrazioni delle feste.

Si tratta infatti di uno studio che mette in luce la storia degli emigranti albanesi in Calabria e la loro integrazione nella cultura calabrese soprattutto per le generazioni nate successivamente in Calabria. Si tratta quindi di uno studio che affronta la vita degli albanesi in Calabria con la lucidità della bellezza calabrese sia nei suoi scenari naturali che nelle proprie abitudini acquisite dagli emigranti albanesi.

Parole chiave: Nostalgia, Calabria, Tradizione

La Calabria ha un posto caratteristico e molto particolare che fornisce una certa importanza composta d'intreccio fra storia, memoria e identità. Questa importanza è stata chiara soprattutto dopo il crollo dell'Impero Romano nel 1476, in quanto fu una dissoluzione dell'ordine che condusse alle esigenze delle attività del territorio dominato. Un nuovo sistema, creato in questi paesi liberati dal dominio romano, mise una fine di un sistema sociale oltre alla fine della tradizione giuridica romana.¹

Le prime notizie sull'emigrazione albanese verso il Sud dell'Italia furono registrate dagli scrittori italiani nel XIV secolo. In tal tempo, durante l'occupazione ottomana, l'impero bizantino stette per cadere. L'espansione dell'impero ottomano fu un rischio per il Sud dell'Italia soprattutto per la propria religione secondo l'opinione di tanti intellettuali che appoggiarono l'unione del Sud dell'Italia con Roma come l'unica soluzione per salvare l'impero bizantino.² Poi verso la fine del XIV secolo, la caratteristica dell'impero bizantino che fu rappresentata dalla piccola proprietà dei contadini e dei soldati stette per scomparire. Questa scomparsa fu causata dal nuovo sistema della concessione delle terre dalla parte dei contadini ai soldati in compenso del servizio militare, un evento che causò il crollo dell'impero bizantino.³

In effetti la presenza degli albanesi nella Calabria diventò consistente dalla metà del XV secolo. La posizione della Calabria, situata fra due mari; il mare Tirreno e quello Ionio rese tanti albanesi rivolgersi per la prima volta alla Calabria nel 1478. Secondo Palumbi Manfredi, i sovrani in questo tempo, soprattutto Alfonso d'Aragona, gli diedero vasti territori abbandonati per ripopolarli. Di seguito, la nuova maniera della gestione della proprietà agricola trasformò con il passare del tempo i servi della gleba in piccoli coltivatori autonomi. Grazie all'appoggio conferito da Scanderbeg ad Alfonso d'Aragona contro Roberto d'Angiò, gli imperatori successivi specialmente Carlo V condussero vari privilegi agli albanesi come un riconoscimento per il loro sostegno nel conflitto contro Roberto d'Angiò. Fra questi privilegi fu le esenzioni dall'imposta fiscale.⁴

Secondo Pantaleone Sergi, la società calabrese fu composta da tre classi principali nel 1478; contadini, artigiani e manovali con poche industrie. I contadini rappresentarono la classe più larga. Loro furono soggetti d'usura in quanto furono i

¹ Cfr, Armando Orlando, *La Calabria intorno al Mille, storia di una diversità*, Calabria letteraria editrice, Rubinetto 1995, p.23

² Cfr, Gabriele Tocci, Francesco Pisitto, *Gli albanesi in Calabria*, in Archivio storico della Calabria, anno II, 1914, nr. 3-4

³ Cfr, Patrizia Resta, *Parentela e identità etnica. Consanguineità e scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese*, Franco Angeli editore, Milano 1991, pp. 73-80

⁴Cfr, Palumbi Manfredi, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, monte corvino roselle, 1910, p. 351

coltivatori diretti; ricavarono dalle loro terre solo quello che gli bastò per la propria vita. Le loro condizioni in generale furono molto deteriorate. La seconda classe fu gli artigiani che diventarono più distinti rispetto ai contadini ma con la povertà che si diffuse in tutta la società calabrese non ebbero tante offerte per diventare meglio. Invece i manovali accettarono qualsiasi tipo di lavoro ed furono scarsamente specializzati perciò vissero con poco lavoro e malpagati. Le cause delle mal condizioni nella società calabrese furono varie; l'eccessivo frazionamento della proprietà terriera, le alte tasse imposte al popolo oltre all'incapacità della classe politica meridionale di una visione per il bene a tutti e non solo per i propri interessi economici.⁵

All'inizio, la situazione alla Calabria fu molto deteriorata e si vide questa arretratezza in vari aspetti; nella rotazione agraria biennale, nelle tecnologie tradizionali oltre nel ritardo dello sfruttamento di nuove terre. Questo ritardo nel sistema agricolo causò una situazione molto caotica in quanto trasformò la flessione demografica in un aumento delle paludi in tutto il paese.⁶ La situazione degli emigranti albanesi alla Calabria nel 1492 fu difficile per vari motivi; la difficoltà del processo d'integrazione nel contesto sociale italiano e questo si dimostrò nella lamentela presentata ad Alfonso d'Aragona dalla parte degli abitanti di Aciri della Calabria in cui confermarono che gli albanesi non furono soggetti all'autorità della città oltre ad essere dediti al crimine e alle ruberie.⁷ Inoltre, gli albanesi ebbero relazioni conflittuali con i feudatari. Nel 1508, questi aspetti conflittuali furono evidenti nelle richieste dei calabresi di mettere gli albanesi in zone isolate circondate dalle mura intorno e di non usare le armi negli spazi abitati.⁸

Secondo Tobia Cornacchioli, la Calabria è la regione della memoria, discendente dalla considerazione che è il frutto del tempo più umanizzato che ha ricevuto tanti emigranti lungo la storia.⁹ Giuseppe Masi conferma l'aspetto che la Calabria è la memoria:

“Il passaggio all'ambito della memoria collettiva della comunità, [...] attraverso la trasmissione dei ricordi [...] può mantenere vivo il ricordo di chi quel potere ha sostenuto [...]. Contiene l'insieme della vita storica che coinvolge città e comunità in ogni suo aspetto; fisici, materiali, strutturali, [...] politici, culturali a quelli ideologici

⁵ Cfr, Pantaleone Sergi, *La Calabria dall'unità al Secondo Dopoguerra*, deputazione di storia patria per la Calabria editore, Reggio Calabria 2015, p. 272

⁶ Cfr, *Alain Ducellier*, Bisanzio, trad. di Ernesto Garino, 1988 (ed. or. *Byzance et le monde orthodoxe, 1986*), Armand collin editore, Torino 1988, pp. 11-16)

⁷ Cfr, Massimiliano Capalbo, *Di alcune colonie albanesi nella Calabria Citra*, in *Archivio storico della Calabria* anno VI, 1918, nr. 5-6, p. 6

⁸ Cfr, Francesco Tajani, *Le storie albanesi*, Cosenza editore, Salerno 1969, pp. 24-28

⁹ Cfr, Tobia Cornacchioli, *La memoria e la città nell'editoriale di "Teatro Rendano"*, Rivista di cultura calabrese 2001.

e simbolici [...] si costituisce simultaneamente [...], poi si trasmette [...] per la creazione dei miti, [...] di stereotipi e di pregiudizi”.¹⁰

La Calabria si ritenne il testimone della storia degli albanesi in quanto fu la prima tappa dove gli albanesi si stabilirono dopo l’abbandono del paese d’origine. Inoltre, la Calabria si considerò il punto d’incontro della memoria e della suggestione mitica, La Calabria testimoniò la svolta degli albanesi da quando furono emigranti senza alloggio e senza una destinazione fissa finché costruirono le proprie comunità stabili al paese ospitante, la Calabria. Per questo motivo, la Calabria oltre ad essere una parte della storia degli albanesi rimase sempre nella propria memoria come un paese accogliente.¹¹ L’influsso delle emigrazioni degli albanesi alla Calabria ebbe due aspetti; il primo aspetto che riguardò quelli emigranti in quanto ebbero dei sogni, delle illusioni e dei sacrifici da fare perciò per loro, bisognava sperimentare ogni giorno per la gara della vita, l’altro aspetto fu relativo alla Calabria che ebbe vari vantaggi derivati dall’arrivo degli emigranti albanesi come l’acquisizione della partecipazione alla crescita dell’economia della Calabria e di conseguenza di tutta l’Italia, oltre ai nuovi orizzonti grazie alle aperture mentali, la diffusione dell’italianità e la moltiplicazione dell’etnia nelle più svariate e lontane contrade straniere.¹²

Nel 1581, due collegi arbëreshë; uno fu nella Calabria e l’altro fu in Sicilia formarono la sede della comunità albanese cattolica di rito bizantino albanese. Così fu formata la comunanza all’oriente cattolico bizantino con i padri basiliani, d’origine arbëreshë e italiana. Sin dalla metà del XVIII secolo, Giorgio Guzzetta¹³ svolse un ruolo notevole a formare l’ideologia della cultura albanista. Da questo momento in poi fu una distinzione sia etnica che storica nella chiesa cattolica di rito bizantino presente nell’Italia meridionale tra italo-greco e italo-albanese. Questa distinzione fu rinforzata a partire dai documenti papali. Poi fu la nascita arbëreshë con una tradizione di pensiero albanista. Si diffuse il pensiero albanista e si trasmise tramite gli intellettuali di scuola sicula arbëreshë all’inizio poi diventò scuola calabro-arbëreshë. Di seguito, nacquero i centri della cultura albanese oltre alle colonie della diaspora arbëreshë nell’Italia che mirarono a riscoprire le vere radici degli albanesi.

¹⁰ Giuseppe Masi, *Tra la Calabria e mezzogiorno, studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli, istituto calabrese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea*, Luigi Pegligrini editore, Cosenza 2007, p. 12.

¹¹ Cfr, Sergio Pent, *Tra due mari, Abate restaura la locanda di Dunmas*, La Stampa, 2 marzo 2002.

¹² Cfr, Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana dell’emigrazione in Italia*, Soveria Mannelli editore, Rubinetto 2010, p. 10.

¹³ P. Giorgio Guzzetta (1682 – 1756), Servo di Dio e Apostolo degli Albanesi di Sicilia, si prodigò nella difesa del rito orientale del suo popolo e avviò un profondo processo di rinnovamento spirituale e culturale, che fornì un sostegno decisivo alla salvaguardia e allo sviluppo del patrimonio degli *arbëreshë*. Fondatore e ideatore del primo e più antico centro d’albanologia, scoprì il più antico testo in lingua albanese conosciuto, il Meshari di Gjon Buzuku, nel 1740. La sua personalità suscita l’interesse in ambito letterario, culturale e religioso ancora oggi.

Questo movimento culturale nacque non nell'Albania balcanica ma nell'Albania italiana.

Nei tempi del papades Francesco Avati dal 1707 al 1741, Macchia albanese fu il rettore del collegio Corsini oltre a essere docente di lettere greca a Urbino, Fu l'autore della prima raccolta di canti popolari arbëreshë della Calabria. Un altro intellettuale fu Michele Bellusci, fu dal 1754 al 1806, l'autore della celebre Risposta di Filalete 1796 e Cardamone di Rossana, l'autore della latinizzazione delle comunità albanesi della sua diocesi. Grazie a questi intellettuali e alle loro esperienze rappresentate dai loro studi, loro ebbero una grande influenza ai gruppi intellettuali napoletani.

Nel 1742 nei tempi del papa Benedetto XIV, fu una collocazione delle chiare affermazioni d'identità albanese che diventò ben distinta sia nelle opere sia nelle azioni. La coscienza d'appartenenza alla comunità albanese oltre alla ricerca delle proprie radici nazionali vennero radicate soprattutto nel filone religioso bizantino. Il primo che iniziò questo filone fu Giorgio Guzzetta poi venne seguito da vari intellettuali oltre ad altri collegi come collegio Corsini di San Benedetto Ullano e quello di sant'Adriano che si trasferì dalla scuola a San Demetrio Corone nel 1794.

Nel XVIII secolo, viene raccolto a Napoli il seminario arbëreshë di Palermo che si spostò poi nella Calabria, nel collegio italo-albanese per tutto l'Ottocento e gli inizi del Novecento negli entrambi società albanesi e calabresi. Questo movimento dell'ideologia ebbe una posizione rilevante e svolse un ruolo evidente soprattutto a due importanti istituzioni; la prima fu religioso-organizzativa e l'altra è politico-militare facendo la rinascita nazionale delle rispettive patrie balcaniche d'origine.

Nel 1891, don Carlo Cardona presentò delle proposte a Antonio Guarasci, successivamente utilizzate per l'evoluzione della società calabrese. Fra queste proposte furono l'assunzione dell'intera responsabilità per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'economia e della cultura, e dell'ideale religioso e morale del cristianesimo composto di due cose: amare Dio e amare di collaborare con gli altri per il bene per tutti oltre a ricorrere alla competenza tecnica degli specialisti per servirgli nell'agricoltura e nell'industria.¹⁴

“Ora è inutile e indecoroso che i lavoratori aspettino l'elemosina [...], dalle soprastanti classi borghesi: bisogna che facciano da sé, [...], uniti insieme, creino un capitale collettivo [...] per aiutarsi in caso d'infermità”.¹⁵

14 Cfr, Carlo Cardona, *Dovere essere solidali!*, in “Il Lavoro”, 25 novembre 1900, p. 5.

¹⁵ Ivi, p. 16

Carlo Cardona conferma eppure come i condatini e gli operai parteciparono alla fioritura della Calabria:

“[...] mediante le casse rurali, i denari dei contadini, degli operai calabresi, rimane nella Calabria, rimane [...] nelle mani dei contadini e degli operai calabresi e fruttifica a beneficio della Calabria”.¹⁶

Secondo Mario Bolognari, le comunità albanesi alla Calabria furono all'inizio isolate oltre ad essere radicate nelle proprie tradizioni secolari. In questo modo, la comunità albanese visse una sua storia autonoma. Di seguito, successero tante variazioni legate alla cultura dominante e alle forze del potere economico, politico e sociale che causarono l'emarginazione della comunità albanese nella società calabrese.¹⁷ Sul nascere di 1897, nuovi impulsi furono fatti per queste comunità albanesi per associarle alla società calabrese. Come conseguenza, questo tipo della comunità albanese chiusa e isolata non esisteva più avendo travalicato i confini tradizionali, incontrando altre entità etniche, linguistiche e culturali. Perciò le comunità albanesi erano influenzate del mondo intorno facendo una parte integrante della cultura della società italiana soprattutto quella calabrese. Gli albanesi hanno avuto nuove dimensioni e nuova natura per adattarsi alla cultura calabrese soprattutto dalle nuove generazioni in quanto hanno passato la propria vita in questo paese ospitante, Calabria.¹⁸

Pietro Aresta conferma che in sostanza, i gruppi arbëreshë in Italia avevano un chiaro ancoraggio ai costumi e ai valori ma non come era nel passato in quanto con il passare del tempo, i costumi sono diventati un processo d'integrazione differenziato. Di seguito, quest'integrazione ha prodotto dei riflessi sulla propria identificazione di oggi.¹⁹

Annibale Formica conferma eppure che i mezzi che hanno aiutato le nuove generazioni a evolversi avendo tante trasformazioni sociali erano vari; la cultura di mass media, l'industrializzazione, le concentrazioni urbane, i processi di massificazione oltre all'omogeneizzazione e all'omologazione. Come risultato di questi cambiamenti, le nuove generazioni hanno avuto nuovi mezzi per adattarsi

¹⁶ Carlo Cardona, *Il bene delle cooperative*, in «La Voce cattolica», 25 novembre 1902.

¹⁷ Cfr, Mario Bolognari, *Introduzione. Emigrazione. Etnicità. La diaspora della diaspora*, ETS editore, Pisa 1988, p. 24

¹⁸ Cfr, Anselmo Lorecchio, *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, tipografia operai romana, Roma 1904, p. 30

¹⁹ Cfr, Pietro Aresta, *Le minoranze etniche e linguistiche: una questione storica, una sfida per la democrazia*, Assessorato editore, regione Puglia 1988, p. 10

alle tradizioni di Calabria; nuovi modi di comprendere i comportamenti di vita e di produzione a studiare i segni oltre alle testimonianze della cultura materiale.²⁰

Ne *Il ballo tondo*,²¹ Abate parla della storia dell'Albania poi accenna a Calabria. Secondo Martine Bovo, *Il ballo tondo* è stato un teatro di aspetti diversi della vita albanese rappresentata sulla terra della Calabria. Gli albanesi ci tengono a raffigurare i simboli dell'Albania al paese ospitante, la Calabria. Il maestro Bevilacqua²² ci tiene a inaugurare il busto di Scanderbeg come un simbolo della storia dell'Albania nella città di Hora²³ fondata dagli albanesi alla Calabria:

“Da un pò di tempo andava organizzando l'inaugurazione del busto di Scanderbeg [...], un paese arbëreshë senza il busto di Sanderbeg non è un paese arbëreshë [...]. Il busto era una riproduzione in bronzo dell'opera del famoso scultore albanese Odhise Paskali”.²⁴

Abate accenna a una parte importante della storia del proprio paese a Hora rappresentata da Scanderbeg, l'eroe dell'Albania:

“[...] a Hora si venne a sapere che Scanderbeg era soprannome di Giorgio Castriota e che in turco voleva dire: Alessandro il signore. Era cresciuto alla corte dell'imperatore turco Amurat II”.²⁵

Abate collega poi il punto di partenza dalla sua patria, attraverso il mare, alla nuova patria ospitante, Calabria. Dunque, Abate collega sempre il lettore a un filo continuo e ininterrotto delle fasi diverse dell'emigrazione degli albanesi sin dall'inizio dell'abbandono del proprio paese finché sono arrivati al Sud dell'Italia e si sono sistemati a Calabria.

²⁰ Cfr, Annibale Formica, *Le comunità italo-albanese del Pollino e la loro identità culturale nell'ambito di un progetto di parco naturale*, assessorato P.I, Puglia 1988, p. 53

²¹ *Il ballo tondo* è un racconto ambientato alla Calabria in una piccola città, Hora dove vive una comunità arbëresh (albanese-calabrese). Hora rappresenta un'atmosfera mescolata tra l'Albania e la Calabria. Costantino, il protagonista, cresce alla Calabria e immagina sempre i simboli dell'Albania, il paese dei propri avi, come l'aquila di due teste, Abate parla di vari temi in questo racconto; l'amore del protagonista con la ragazza romana Isabella, il maestro interessato di sapere tutti i dettagli dell'Albania e il marito futuro della sorella di Costantino, il nonno, saggio ed ironico che rappresenta il tempo del passato dato che è uno dei primi emigranti albanesi arrivati alla Calabria. È un racconto che discute diversi simboli; tradizione e modernità, vita, lotte, sogni e memoria.

²² Bevilacqua, è un personaggio straniero importante nella narrazione de *Il ballo tondo* che viene da un'altra regione e studia i canti popolari ed era interessato della cultura albanese e si è sposato di Lucrezia, la sorella di Costantino.

²³ Hora è un paese immaginario, è alla Calabria costruita totalmente dai discententi albanesi arrivati in Italia nel XV, dove vive una comunità arbëreshë. Hora riflette il luogo attivo di manifestazione della realtà del paese originario di Abate, l'Albania. È una metafora del paese di origini che ha i caratteri dell'essere e del divenire con tutte le tradizioni albanesi, è una città separata dal mondo esterno. Secondo Abate è la città che permette la diversità senza perdere la sua unità o la sua caratteristica degli aspetti originali del proprio paese. Secondo Abate si presenta una rifondazione di uno spazio con la consacrazione del luogo della propria patria. È una parola proveniente dal greco che significa tratto di terra o nazione.

²⁴ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, Marietti, Genova 1991, p. 87

²⁵ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, opt. cit., p. 88

Lo scrittore conferma la posizione distinta di Calabria e la distanza fra essa e la sua patria d'origine legando gradualmente la prima parte della sua narrativa relativa all'emigrazione degli albanesi ne *Il ballo tondo* all'arrivo degli albanesi a Calabria, la città ospitante:

“Percorrendo la strada tra le Calabrie o tra due mari vi si posano come api dentro un fiore. Non possono fare a meno di fermarsi. E si fermavano anche ai tempi in cui viveva la buonanima di suo padre o anche prima [...]. Giunti al Fondaco del fico, dal Nord o dal Sud, dallo Ionio o dal Tirreno”.²⁶

Ne *Il ballo tondo*, Costantino, il protagonista nato a Calabria e rappresenta la nuova generazione arbëreshë, si avvicina alla riva del mare di Calabria da cui può vedere il proprio paese e lo ricorda ammirando, nello stesso tempo, la bellezza della spiaggia di Calabria:

“L'ingresso alla Marina lasciò Costantino a bocca aperta. Puntò gli occhi verso il mare [...]. Arrivati alla spiaggia [...]. A piedi nudi si avvicinarono alla riva del mare [...]. Si inginocchiò sulla sabbia bagnata, vi appoggiò i palmi delle mani e [...], la baciò con la stessa tenerezza di cui è capace un bambino piccolo che baci la madre”.²⁷

Pur essendo la Calabria il nuovo paese ospitante in cui vive come emigrante, Costantino si ricorda dei simboli dell'Albania in quanto immagina la scena dell'aquila raffigurata al cielo calabrese:

“L'aquila aleggiava lentamente sul mare, traversando coi suoi becchi a unico l'azzurro intenso del cielo [...]. L'aquila è tra noi. Lui la può vedere perché è piccolo e non ha malizia”.²⁸

Lo scrittore tratta diversi aspetti della Calabria nella sua narrativa; la sua natura e il suo paesaggio, i costumi e le tradizioni e come gli albanesi sono stati influenzati nella propria vita dai costumi calabresi nell'organizzazione delle feste, come si vestono e nei loro cibi. Secondo Vito Teti, Abate dà un'importanza particolare per i cibi e le tradizioni del popolo arbëreshë. Il cibo e la tradizione si considerano di una grande sacralità in quanto il cibo riflette più di una cosa; un indice culturale per la determinazione dell'appartenenza a una certa comunità e l'influenza acquisita dalla società d'accoglienza. La cultura del cibo si caratterizza di decodificare la lingua più delle parole, di aiutare ad aprire i sistemi culturali e di evidenziare lo scambio oltre al confronto fra le identità diverse.²⁹

²⁶ Cfr, *ivi*, p.75

²⁷ *Ivi*, p. 14

²⁸ *Ivi*, p. 15

²⁹ Cfr, Teti Vito, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*. In Bevilaqua P., De Clementi A., Franzina E. (org.). *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli editore, Roma 2001, pp. 575-597

Massimo Montanari aggiunge che il cibo si considera una cultura quando si produce poiché riflette la cultura del paese in cui si fa questo cibo. Ognuno crea il proprio cibo secondo alla propria cultura. Esso è l'elemento più decisivo dell'identità e l'strumento più efficace per la comunicazione:

“Il primo modo per entrare in contatto con culture diverse”.³⁰

Nel tempo stesso Massimo Montanari afferma che pur essendo il cibo una cosa importante per recuperare le origini, la storia prova il contrario:

“Le realtà non sono realtà metafisiche [...] neppure sono iscritte nel patrimonio [...] di una società, ma si modificano e si ridefiniscono [...] adattandosi a situazioni [...] nuove determinate dal contatto con culture diverse”.³¹

L'identità e lo scambio delle culture si dimostrano nei comportamenti alimentari dell'emigrante siccome non appartiene più alla terra d'origine neanche a quella dell'accoglienza. L'emigrante si trova fra due luoghi con il sentimento di essere fuori e dentro di una situazione come indica Chambers Iain:

“Significa vivere all'intersezione tra storie e memorie, sperimentando [...] la loro dispersione [...] la successiva traduzione in nuovi [...] assetti lungo percorsi emergenti”.³²

Di seguito, discutiamo questi diversi aspetti in tutt'e tre romanzi; *Il ballo tondo*, *Tra due mari*³³ e *La feste del ritorno*.

La Calabria è rappresentata nella propria natura piena di alberi che decorano tutta la città:

“Si ergeva in mezzo a un'isola di rovi tamerici cardi fichi [...]. Un mare di viti e di olivi che si estendeva tra letti di due fiumare sassose, costeggiate da oleandri. [...] la nonna aveva insistito [...] a raccogliere albicocche, susine verdelle, more di gelso [...]. mi aggiravo accaldato tra le viti incolte, saliva sugli alberi”.³⁴

³⁰ Cfr, Massimo Montanari, *Il cibo come cultura*, laterza e figli Spa editore, Roma 2006, p. 72

³¹ Ivi, p. 154

³² Chambers I., *Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale*. Tra. A. Biavasco e V. Guani, Costa e Nolan editore, Genova 1996, p. 34

³³ *Tra due mari* è un racconto che parla di Giorgio Bellusci che è interessato di restaurare il simbolo dei suoi avi albanesi, il Fondaco del fico. È un posto storico e di grande valore in quanto da cui sono passati vari famosi viaggiatori come Alexandre Dumas. Inoltre Hans Huemann, un fotografo tedesco, che è interessato di scoprire la bellezza di vari paesaggi alla Calabria e ad il Fondaco del fico. Nel suo viaggio, Hans conosce Giorgio che gli aiuta a trovare i posti più belli alla Calabria e scoprire la bellezza del posto de il Fondaco del fico. Il rapporto viene rinforzato fra tutti i due dopo che la figlia di Giorgio si è sposata del figlio di Hans. Da questo matrimonio nasce Florian che rappresenta due identità, due culture e due mondi diversi calabrese-tedeschi.

³⁴Cfr, Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 44

Il Mericano³⁵, il padre di Costantino, conferma, eppure, i sacrifici svolti per la ricostruzione del castello alla calabrese nella terra di Calabria:

“Rendere abitabile e abitare il castello! [...], spiegò più chiaramente il suo progetto grandioso in arbëreshë [...]: piano piano, un pò alla volta, con qualche anno di Germania, con qualche sacrificio, il castello sarebbe tornato a vivere. [...], con tanta buona volontà, sì, la volontà è tutto. [...] il Mericano raccoglieva i consensi degli altri familiari”.³⁶

I luoghi menzionati nella narrativa di Abate rappresentano un elemento fondamentale per indicare sempre il ricordo degli ascendenti, un ricordo che accompagna gli albanesi nella terra di Calabria come il castello ne *Il ballo tondo*, la città di Roccalba in *Tra due mari* e Hora ne *La festa del ritorno*. Ne *Il ballo tondo*, Costantino pensa della Calabria con le sue abitudini dopo la partenza per motivi di lavoro e quanto nostalgia ha per il ritorno alla propria città amata:

“Quella coperta d’aquile inimitabile [...] lui non vedeva l’ora di sfiorare con le dita. [...]. Aveva nostalgia di quelle serate accanto al fuoco e del pane e fagioli di zia Elena”.³⁷

Abate ci tiene a chiarire che le nuove generazioni seguono la moda di Calabria nei vestiti come accenna al regalo dato al maestro Bevilacqua dalla sua fidanzata, Lucrezia:

“Lucrezia gli regalò un berretto rosso di lana, fatto con le mani, che oltre a essere alla moda gli avrebbe dato più colorito in faccia”.³⁸

I costumi di Calabria sono presenti eppure nel fidanzamento di Lucrezia con il maestro Carmelo in quanto egli passa sempre a trovare Lucrezia a casa sua con la scusa di cercare Costantino ma secondo le tradizioni calabresi trovano difficoltà di stare da soli:

“Ogni giorno Carmelo passava a trovarla [...]. Ci erano momenti, rari, in cui riuscivano a trovarsi da soli [...]. Ma tu c’hai intenzioni serie?” Chiedeva ogni volta Lucrezia, [...] voleva essere riconfermata nella sua speranza. [...] e se zonja Elena o Costantino o Nani Lissandro [...] non entrava in scena quei momenti, [...] lui l’attirava a sé e si baciavano

³⁵ Il Mericano è una figura paterna, il suo nome è ‘Mericano’ Francesco Avati, che per il fascino che emana e per il suo continuo andare e tornare dal paese natale che richiama il figlio alla realtà, è in fondo, anch’essa, avvolta da un’aura di mistero. Il Mericano’ lo chiamano in paese, per un suo misterioso viaggio in America durato nove mesi senza che nessuno ne avesse mai conosciuto il motivo, finché poi un giorno sarà lui stesso a raccontare al figlio che quel viaggio si era svolto alla ricerca del padre, un padre che, apparsogli sotto forma di fantasma, lo aveva poi ricondotto a casa. Ma le stranezze di questo personaggio non finiscono qui: egli è, infatti, dotato di uno strano potere sulla gente, seduce e ammalia il prossimo, ed è l’unico che con la sua sola presenza è in grado di riportare la calma e la serenità in una famiglia straziata dai difficili e discutibili amori delle due figlie femmine. L’unico personaggio che non si farà mai incantare dal Mericano, dai suoi progetti e dal suo eccessivamente ingenuo ottimismo

³⁶ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 42

³⁷ Ivi, p. 39

³⁸ Ivi, p. 68

strusciandosi forte le labbra, [...] sfioravano, accarezzavano [...], fino a quando il passo, la tosse, la voce di qualcuno li faceva staccare di scatto”.³⁹

Le feste sono una delle abitudini fondamentali nella società calabrese a cui danno tanta importanza e gli albanesi l’hanno acquisita. Isabella, la fidanzata di Costantino, torna apposto a Hora in piena estate, per la festa di Santa Veneranda. Inoltre il modo di vestirsi riflette quanto era Isabella, che rappresenta le nuove generazioni, attaccata ai costumi e alle tradizioni calabresi:

“Rientrava a Hora in piena estate, per la festa di Santa Veneranda, e passava assieme alla cugina [...] in pantaloncini bianchi, [...] dare risalto alle cosce abbronzate, seguita sempre [...] di occhiate di ammirazione o d’invidia. [...] lasciando vorticare, alle sue spalle nude, giudizi, impressioni e supposizioni come se fosse [...] una piccola diva di cinecittà”.⁴⁰

Abate dipinge uno spettacolo completo del paese della Calabria nella festa di Natale:

“Fu davvero un Natale coi fiocchi. Nevicava lentamente [...] sul sagrato si ergeva superba una montagna di legna spruzzata di neve. Erano [...] bande di bambini e ragazzi [...] continuavano il giro chiedendo cuka-dru, mentre i più grandi del gruppo ritornavano sui loro passi con la leggerezza dei fantasmi, penetravano negli orti o nei pianerottoli”.⁴¹

L’accento ad alcuni piatti tipici di Calabria non manca allo scrittore per confermare come il territorio italiano è presente anche nella cucina degli albanesi. Fra questi piatti c’è la crema di fave come descrive lo scrittore:

“La crema di fave si gelò nelle bocche del Nani e del nipote [...]. Costantino teneva gli occhi sul piatto fumante [...]. Isabella portò in tavola un altro piatto di fave cremose e disse [...]: Le ha cucinate il nonno: sono una specialità”.⁴²

Secondo Teti Vito, l’emigrazione costituisce una trasformazione dei costumi e delle abitudini alimentari soprattutto del paese ospitante conservando nel tempo stesso il gusto albanese.⁴³ In questo senso, Abate mette in rilievo che gli albanesi ci tengono a mangiare i piatti calabresi oltre a fare dei piatti buoni con l’odore di basilico e origano rosmarino con il gusto albanese con i dolci di vari tipi e di bibite tipiche del paese ospitante:

“[...] ora, attorno alla tavola imbandita. I piatti di vermicelli fumavano come vulcani, e profumavano di basilico, di aglio, [...], di salciccia, di formaggio pecorino”.⁴⁴

³⁹ Ivi, p. 70

⁴⁰ Ivi, p. 111

⁴¹ Ivi, p. 93

⁴² Ivi, p. 128

⁴³ Cfr, Teti V., op.cit. p. 575

⁴⁴ Ivi, p. 26

Abate prosegue a accennare alle varietà dei piatti calabresi che gli albanesi si sono abituati di avere sulla propria tavola:

“Zonja Elena [...] con un vassoio di cioccolatini e si mise a sua completa disposizione: [...] ditemi signor maestro: volete una birra, un’aranciata, una pagnottina, un tarallino [...]”.⁴⁵

Secondo Massimo Onofri, in *Tra due mari*, Abate dedica di più il suo discorso a descrivere la Calabria con la sua bellezza e la sua posizione particolare:

“Questa volta, [...], lo scrittore abbandona la consueta Hora e gli albanesi di Calabria per spostarsi nella vicina Roccalba, [...], ma a forma di ferro di cavallo, e adagiato [...], su una collina tra due mari”.⁴⁶

Tra due mari è legato alla seconda fase relativa all’arrivo degli albanesi nella città Roccalba che è la metafora della Calabria. Il padre, Giorgio Bellusci⁴⁷, il custode per il retaggio degli avi e il fondatore del Fondaco del fico, conferma l’importanza di Roccalba al nipote:⁴⁸

“Gli aveva sempre detto che Roccalba è il paese più tranquillo nella terra”.⁴⁹

In *Tra due mari*, Giorgio Bellusci insiste sul fatto di ricostruire il Fondaco del fico nel paesino di Roccalba, la metafora del luogo del primo arrivo degli antenati, la Calabria. Secondo Massimo Onofri, *Tra due mari* è una continuazione delle strategie e dei temi di Abate. Lo scrittore concentra su un punto di un valore archetipico di un albero genealogico per arrivare al posto eterno degli antenati oltre a parlare dell’altro paese della Calabria che fa parte della vita stabile e continua degli albanesi.⁵⁰

Abate descrive pure la parte relativa alla bellezza geografica di Roccalba, riflettendo la propria bellezza sia dal lato culturale sia dal lato geografico relativo alla sua posizione distinta fra due mari. Lo scrittore descrive il momento in cui Giorgio Bellusci si avvicina al Fondaco del fico con tanto amore e con tanta fedeltà ricordando la storia di quel posto da cui pare che tutti ci siano passati:

⁴⁵ Ivi, p. 55

⁴⁶ Massimo Onofri, *Avventura e gioia in una felice prova narrativa la locanda racconta*, Il Diario, 14 marzo 2002

⁴⁷ Giorgio Bellusci è una figura principale nella narrazione di *Tra due mari*. ha un sogno nella vita: ricostruire dalle fondamenta "il Fondaco del Fico", un'antica locanda appartenuta alla sua famiglia, una stazione di posta nella quale si fermò a dormire Alexandre Dumas. La famiglia di Giorgio è cosmopolita, perché sua figlia ha sposato un bancario tedesco, figlio di un famoso fotografo che, negli anni Cinquanta, fece un viaggio di formazione in Calabria. E da questo matrimonio nasce Florian, il narratore della storia, nipote di Giorgio Bellusci, un ragazzo mezzo tedesco e mezzo calabrese.

⁴⁸ Cfr, ivi, op.cit., p. 10

⁴⁹ Carmine Abate, *Tra due mari*, Mondadori editori, Milano 2002, p. 35

⁵⁰ Cfr, Massimo Onofri, op.cit. p. 12

“Passando dal Fondaco del fico si fermarono e Giorgio Bellusci si avvicinò con affetto al muro di pietre bruciacchiato in cima. [...] raccontò la storia di tre viaggiatori e del cane chiamato Milord [...] arrivarono al Fondaco del fico un giorno d’ottobre del 1835. [...] Hans Heumann scatta; una delle foto più intense della sua vita”.⁵¹

Abate descrive, inoltre, il percorso di Giorgio Bellusci che si considera una sorta di viaggio per la scoperta della Calabria e dei resti degli antenati. Lo scrittore discute elementi principali in questo viaggio; il tempo che riguarda la storia degli avi arrivati a Calabria e come sono riusciti a lasciare le proprie tracce alla Calabria e il secondo elemento è relativo alla memoria della vita degli emigranti albanesi nella terra calabrese e come si sono adeguati alla nuova società ospitante. Il Fondaco del fico si considera il sogno più nobile delle eredità secondo gli albanesi alla Calabria. Sergio Pent conferma il recupero delle tradizioni influenzate dal realismo magico della società dove vivono gli emigranti albanesi:

“Un romanzo che vince comunque nelle sue intenzioni [...] dei grandi sogni dell’uomo, e sa recuperare con estrema partecipazione la necessità [...] delle tradizioni, in una sorta di realismo magico che unisce le rievocazioni rurali [...] alla innata capacità dell’autore di mitizzare il ricordo attraverso il passo della leggenda”.⁵²

Abate mette a fuoco la bellezza di Calabria e del suo mare che la circonda oltre ai suoi colori graduali mescolati con il colore giallo e marrone della terra che raffigurano un’immagine intera della meraviglia di questa terra.⁵³ Giuseppe Traina conferma che Abate esprime il suo amore verso la Calabria in *Tra due mari* attraverso Florian⁵⁴, è il protagonista e il narrante degli eventi nel romanzo e rappresenta nel tempo stesso la nuova generazione nata alla Calabria ed è innamorato della propria tradizione e della sua vita particolare.⁵⁵

“Sentii musica col walkman, osservai qualche nuvola dalla forma di pecorella e pensai che se ci fosse stato Hans Heumann⁵⁶ probabilmente l’avrebbe fotografata [...]”.⁵⁷

Elisa parla della bellezza della Calabria di cui era sempre interessata:

⁵¹Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 22

⁵² Sergio Pent, La Stampa, *Tra due mari*, Abate restaura la locanda di Dumas, 2 marzo 2002

⁵³ Cfr, Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 153

⁵⁴ Florian è il protagonista del romanzo. Egli nato da una madre calabrese, figlia di Giorgio Bellusci e padre tedesco, figlio del Hans Heumann perciò è ragazzo diviso tra due mondi e due culture, tra Amburgo e la Calabria, che racconta in prima persona la storia di Giorgio Bellusci, intrecciata a quella del Fondaco del Fico e cadenzata da viaggi leggendari.

⁵⁵ Cfr, Giuseppe Traina, *Tra due mari*, La Sicilia, 19 febbraio 2002, p. 33

⁵⁶ Hans Heumann, è un personaggio principale in *Tra due mari*, rappresentato come un fotografo d’origini tedeschi che gira la Calabria soprattutto per la sua bellezza e i suoi paesaggi. All’inizio era interessato di scattare le foto ma dopo s’è innamorato della sua natura e della sua storia. Ha conosciuto poi Giorgio Bellusci che lo accompagnava e gli parlava dei propri avi albanesi e il loro retaggio alla Calabria. Hans Heumann svolge un ruolo molto importante negli avvenimenti del romanzo sia dal lato storico sia da quello della memoria e del paesaggio della Calabria.

⁵⁷ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 130

“Era stata in gita su quel tratto di mare insieme ai suoi amici di Roccalba. Con la barca avevano fatto il giro della minuscola isola di Dino [...]. Poi attraverso l’Arco [...]. Era una spiaggetta solitaria, con sabbia nera finissima e acqua turchese. [...], nella cupola del cielo, brillava un sole sconfinato. Nell’acqua fredda [...] si fecero una promessa romantica [...]. Noi questa terra non la dobbiamo abbandonare mai, è la più bella del mondo”.⁵⁸

La nonna descrive la bellezza del mare a Calabria insieme ai propri ricordi avuti mentre gli albanesi lo attraversavano per raggiungere la Calabria. La nonna accenna che questo mare la comunica con la voce delle sue ondate. Esso ha testimoniato la partenza dei propri avi dal loro paese e li ha aiutati ad arrivare alla Calabria che li ha adottati:

“Di notte, [...] le sembrava di sentirla, la voce del mare. Tiepida e dolce, [...] la consolava dei dolori della vita, delle separazioni forzate”.⁵⁹

Questo paesaggio del mare è stato inciso e tramandato attraverso tutte le generazioni dai tempi dei nonni per farle sapere quante belle scene ha il mare della Calabria. Secondo Roat Francesco, il paesaggio del mare ricorrente nella narrativa di Abate ha un’importanza particolare in quanto riflette i ricordi degli albanesi del proprio viaggio verso la Calabria e come li ha salvati e le proprie famiglie. Quindi, questo mare rappresenta tanti aspetti e tanti fenomeni rimanenti nel cuore e nei pensieri di tutti gli emigranti albanesi.⁶⁰ Abate riferisce al suo amore immenso per la Calabria. Questo amore è riflesso nel discorso di Giorgio Bellusci mentre conferma la sua voglia di non lasciare mai la Calabria:

“Io so che è un bel posto. Non lo voglio lasciare per sempre, qui ci sono nato e ci voglio morire [...], voglio girare il mondo [...]. Poi ci ritorno, al *Fundaco del fico*, quando *tata* muore, prendo il suo posto”.⁶¹

Secondo Giuseppe Amoroso, la nuova generazione rappresentata da Florian parla della tranquillità e della pace della propria vita alla Calabria:

“La narrazione sventaglia [...] episodi nella voce di Florian che racconta la storia dei luoghi, della famiglia e della propria vita, traendo [...] un sortilegio di ricordi d’adolescenza e la radiosa sensazione di stare in pace”.⁶²

Lo scrittore mescola il reale con il magico nella sua scrittura mentre sta facendo la descrizione del paesaggio, egli parla non solo della natura di Calabria ma anche della sua terra, della sua gente e dei suoi bambini. Abate sottolinea eppure

⁵⁸ Ivi, p. 85

⁵⁹ Ivi, p. 48

⁶⁰ Cfr, Roat Francesco, *Tra Hora e Colonia*, L’Indice dei libri del mese, maggio 1999, p.32

⁶¹ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 170

⁶² Giuseppe Amoroso, *Tra due mari*, romanzo di Carmine Abate in un sortilegio di ricordila storia di una famiglia, Gazzetta del Sud, 2 marzo 2002

l'importanza dell'identità culturale considerandola un'esigenza primaria. È una cultura del passato che rappresenta la propria storia e si sviluppa in modo di fare conoscere gli altri la propria appartenenza a un'etnia che ha resistito e ha tramandato nei secoli; usi, tradizioni e costumi. In questo tempo, fu un orientamento di sviluppare l'educazione plurilingue in Italia. Di seguito, fu data una grande attenzione al patrimonio linguistico delle minoranze oltre a valorizzare i significati culturali e sociali. Vari studiosi furono interessati di approfondirsi nella cultura arbëreshë per scoprire la propria lingua, la religione e il folklore.⁶³

Gli albanesi in Italia ebbero due lingue; l'italiano che fu per loro una lingua di ufficialità legata al veicolo di relazioni, fu uno strumento per abitare nel paese ospitante oltre a essere un'arma di assimilazione e l'arbëreshë che fu la lingua della famiglia ed ebbe il privilegio di essere di una funzione aggregativa. Fu una lingua relativa alle memorie, alle culture, fu piena degli effetti e della coscienza identitaria dell'infanzia. Gli arbëreshë nonostante la cancellazione di tante antiche tradizioni, altre tradizioni rimasero vive e di cui gli albanesi sono rimasti gelosi. Fra queste tradizioni fu la pratica dei riti della propria religione. La religione rappresentò a loro un elemento estremamente importante per vari motivi; difendere l'identità loro e la diversità religiosa mantenne la propria identità etnica. L'uso della chiesa per la maniera albanese rappresentò la conferma dell'etnia albanese oltre al suo rito bizantino.⁶⁴

Lucia Olini assicura che gli arbëreshë sono riusciti a fare un equilibrio di vita tra le appartenenze albanesi e le convivenze culturali alla Calabria. La differenza della cultura non era sicuramente semplice soprattutto quando è relativa fare un'uguaglianza dei diritti e di dignità. Come conseguenza, Lucia mette a fuoco che le integrazioni fra le varie culture non bisogna limitarlo all'assimilazione ma piuttosto a un reciproco del rispetto per le diversità che con il passare del tempo diventano armonizzate.⁶⁵

Egli presenta un quadro intero di tutto che riguarda gli emigranti albanesi. Giorgio Bellusci esprime la sua nostalgia per Roccalba, la metafora della Calabria, descrivendo come tutti gli abitanti con i loro familiari girano la loro città di Roccalba con tanta gioia e tanto amore e vanno al mare a passare un bel tempo insieme sulle sue spiagge:

⁶³ Cfr, Francesco Santoianni, *Le minoranze etniche e linguistiche: una questione storica, una sfida per la democrazia*, assessorato P.I e cultura C.R.S.E.C Grottaglia editore, Puglia 1988, pp. 127-128

⁶⁴ Cfr, *ivi*, p.133

⁶⁵ Cfr, Lucia Olini, *Spostare lo sguardo: identità, alterità e rispecchiamento nelle scritture migranti in I cantieri dell'italianistica. Ricarica, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI-associazione degli italianisti (Roma, Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassari e F. Tomasi, Roma, Adi editore, Roma 2014, p. 11

“Non vedevo l’ora di andare al mare, era lì a pochi chilometri da casa [...]. Erano sempre in giro per le vie di Roccalba, sudatici e sorridenti [...]: vecchie sdentate, giovani in pantaloncini, ragazze in minigonna, anziani signori con i bottoni del lutto”.⁶⁶

Tutti gli aspetti riflessi dallo scrittore rappresentano quanto Abate è legato all'ambiente e alla città della Calabria dove ha vissuto con la sua famiglia e con la sua comunità albanese.⁶⁷ Giuseppe Colangelo conferma eppure che lo scrittore ha potuto disegnare un’immagine completa di felici luoghi, atmosfere ideali e passioni relative a quella città, Calabria.⁶⁸ Inoltre Giuseppe Amoroso conferma come Abate evidenzia la bellezza della natura di Calabria e la sua posizione legata alle memorie degli avi:

“È adagiata tra colline argillose, boschi di lecci e burroni, [...]. Tra lo Ionio e il Tirreno, soffocata dalla Calura estiva, il borgo è una gran festa di vicoli [...] sotto un cielo carico di stelle. Da questo paesaggio calabro [...], disegnato a tutto tondo, Giorgio Bellusci ci tiene a riprendere nella custodia sacra delle memorie”.⁶⁹

Di seguito, Abate descrive la bellezza del Fondaco del fico e delle regioni intorno alla Calabria. Il Fondaco del fico è il posto più particolare in quanto si trova su una collina alta che permette a vedere da sopra tutta la città intorno con la sua bellezza naturale. Secondo Hans Huemann, è il posto più bello rispetto a tutti i luoghi visti durante i suoi viaggi:

“È bellissimo qui, ha ragione Hélène. In nessun albergo del mondo abbiamo dormito così bene: tutta la notte al canto dei grilli. E [...] gli alberi di fico qui attorno brulicavano di uccelli di tutti i tipi”.⁷⁰

Hans Huemann dipinge una scena completa della natura di Roccalba; la sua posizione, il suo mare, il canto degli uccelli oltre le proprie piante:

“È così si mise in viaggio verso di cui sapeva appena il nome, Roccalba: a sud di Roma, nella parte più stretta dello stivale, su una collina tra due mari [...], fu sotto il cielo grande, vide il mare scintillare alla sua sinistra [...], ascoltò il canto disperato delle cicale nascoste tra le foglie degli ulivi”.⁷¹

Martina esprime eppure il suo amore per la Calabria indicando l’attrazione del proprio ambiente con il mare, i bambini intorno oltre alle rondini che cantano dovunque:

⁶⁶ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 67

⁶⁷ Cfr, Rosanna Morace, *Le stagioni narrative di Abate di un romanzo mondo*, rubinetto editore, La Calabria 2014, p. 178.

⁶⁸ Cfr, Giuseppe Colangelo, *Successo del romanzo Tra due mari di Abate*, L’Adige, 9 marzo 2002

⁶⁹ Giuseppe Amoroso, *Tra due mari, romanzo di Carmine Abate in un sortilegio di ricordi la storia di una famiglia*, op.cit.

⁷⁰ Ivi, p. 46

⁷¹ Ivi, p.75

“La senti la voce del mare [...]. [...] sentivo la voce stridula delle rondini e dei bambini che nel tardo pomeriggio giungeva a onde dalla piazza”.⁷²

Abate riflette come è la Calabria vista dalla cima di un promontorio da Giorgio Bellusci e Hans Huemann:

“Arrivati in cima a un promontorio [...], Giorgio Bellusci e Hans Huemann vedono uno spettacolo che li ricompensa dei disagi patiti: l’azzurro luccicante di due mari, lo Ionio e il Tirreno, Uno alla loro destra, uno alla loro sinistra. I golfi di Sant’Eufemia e di Squillace sembrano designati dalla mano ferma di Jadin [...]. In quella terra che è la più stretta dello stivale, al centro di una piccola pianura solcata da due fiumare, scorgono il Fondaco del fico”.⁷³

In *Tra due mari*, l'ultimo viaggio è fatto dal fotografo Hans Huemann mentre accompagnava Giorgio Bellusci. Huemann scattava le foto da tutti i posti intorno che rappresentano i paesaggi di Roccalba come i greggi di pecore diffusi nelle campagne e la scena dei bambini che giocano per le strade di fronte alle case, mentre le donne si impegnavano di fare il pane. Hans Huemann riesce tramite le sue foto a rappresentare i simboli particolari del paese con la propria storia:⁷⁴

“Le foto furono pubblicate da una rivista americana. [...]. Giorgio guardava con un orgoglio verso il vecchio muro del Fondaco del fico, sul quale [...] scorgere decine di rondini in volo. [...]. Fu Robert Capa [...], che neanche lui sapeva decifrare; perciò, quella foto gli piaceva così tanto”.⁷⁵

Hans chiarisce come le sue foto riflettono oltre alla bellezza della natura di Roccalba, la propria storia rappresentata dal Fondaco del fico:

“A me quelle foto parevano stupende. [...] piacevano, visti i commenti, anche alla folla che era accorsa al Fondaco del Fico da Roccalba e dintorni [...]. Erano l’epilogo in parte a colori di una storia [...]. [...]: le prime foto penzolavano dai rami degli alberi del giardino, [...], e il vento le faceva dondolare. Altre erano poste su cavalletti [...] e sui muri bianchi del Fondaco del fico”.⁷⁶

Secondo Giuseppe Traina, il ruolo del fotografo, Hans Huemann, è principale per memorizzare le belle foto scattate per la Calabria lungo tutti i tempi per la storia:⁷⁷

“Il fotografo tedesco Hans Heumann, che nell’immediato Dopoguerra va in una memorabile viaggio di gioventù alla scoperta di una Calabria [...] da immortalare con

⁷²Ivi, p.162

⁷³ Ivi, p. 55

⁷⁴ Cfr, ivi, p. 187

⁷⁵ Ivi, p. 156

⁷⁶ Ivi, p. 176

⁷⁷ Cfr, Giuseppe Traina, *Tra due mari*, op.cit. p.13

l'obbiettivo. [...] è diventato una celebrità internazionale [...], e avrà un ruolo decisivo nella [...] riedificazione del Fondaco del fico".⁷⁸

Secondo Angela Biancafiore, la presenza del fotografo in *Tra due mari* è fatta apposta per raffigurare in modo metaforico tramite le fotografie, le scene della vita degli albanesi oltre ai posti più belli alla Calabria. La descrizione dei paesaggi nella narrativa di Abate rappresenta i suoi sentimenti verso la Calabria e moltiplica i suoi vantaggi e le sue caratteristiche.⁷⁹ Per questo motivo, la struttura del romanzo è principalmente fatta dai viaggi e dai movimenti continui per scoprire gli aspetti diversi dei paesaggi di Calabria come indica Giuseppe Cavarra.⁸⁰

Rosanna Morace conferma pure che il rapporto con la Calabria si cresce nella scrittura di Abate da un romanzo all'altro con più sentimenti oltre alla nostalgia continua per tutto che riguarda la Calabria.⁸¹

I sentimenti di nostalgia sono chiari nella reazione di Giorgio Bellusci. Nel suo ritorno a Roccalba, egli ammira l'ambiente di questo paese:

“Il mare scintillante alla sua destra che finalmente si sente quieto e felice. [...] ci sono in Calabria, [...]. Non aveva mai visto il sole uscire dal mare e inondarlo di luce rossa abbagliante. [...] È bello il mare! È bella la vita”.⁸²

Giorgio Bellusci si impegna di preparare Roccalba e il Fondaco del fico ad accogliere gli emigranti tornati per le ferie.⁸³ Egli ci tiene a diffondere la storia degli avi. Questo è chiaro nel discorso di Giorgio Bellusci:

“Per tutto il viaggio mi aggiornò del Fondaco del fico, che era l'argomento principale di quell'estate a Roccalba [...], appassionava gli emigranti tornati per le ferie, le donne, gli uomini, i bambini, tutti, persino gli abitanti dei paesi vicini, tutti, favorevoli o contrari”.⁸⁴

Fulvio Pezzarossa ribadisce che la descrizione dei paesaggi della Calabria rappresenta un rapporto di spazio definitivo fra lo scrittore e la patria ospitante. Questo rapporto è nato dentro di lui da quando era piccolo.⁸⁵

Tra due mari prende la linea dei temi e dei paesaggi della Calabria. Questa fase riguarda le generazioni successive che ci tengono a rifare vivere la propria storia

⁷⁸ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 35

⁷⁹ Cfr, Angela Biancafiore, *Stranieri al Sud: per una ridefinizione delle frontiere*, theatre du monde in Id benvenuto Cellini, Paris 1998, p. 21

⁸⁰ Cfr, Giuseppe Cavarra, *Cultura e spettacoli, la verità che i luoghi esigono fedeltà assoluta come gli amanti gelosi*, Gazzetta del Sud, martedì 2015, p. 5

⁸¹ Cfr, Rosanna Morale, *Carmine Abate, Tra due mari*, su Perusia nr. 6, 2010, p.5

⁸² Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 16

⁸³ Cfr, Martine Bofo Romeuf, *L'epopea di Hora. La scrittura migrante di Carmine Abate*, Franco Cesati editore, Firenze 2008, p. 211

⁸⁴ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 131

⁸⁵ Cfr, Fulvio Pezzarossa, *Leggere testi emigranti*, Racconto Nazioni, Cremona 2-x-04, universita' di Bologna, p. 94

con la ricostruzione della parte distrutta della locanda rovinata del Fondaco del fico dal terremoto capitato nel 1835 ma nel tempo stesso seguono le tradizioni della Calabria nella nuova costruzione:

“Quattro scosse una dopo l’altra, per terra vedi solo calcinacci, pietre e polvere. È il terremoto del 1835. [...] Giorgio Bellusci [...] prende la strada del ritorno: di corsa verso il Fondaco del fico. [...] il tetto fu ricostruito come quelli di Cosenza pochi giorni dopo il ritorno di Giorgio Bellusci”.⁸⁶

la ricostruzione della locanda come un albergo moderno alla calabrese riflette quanto gli albanesi sono influenzati dalla Calabria anche nelle costruzioni dei loro simboli albanesi rappresentati dal Fondaco del fico. Martine Bofo aggiunge che Abate accenna a due tipi di case costruite alla Calabria; le case vecchie che sono distrutte per il fattore del tempo e abbandonate dalla gente per tanto tempo e rappresentano il simbolo della patria d’origine, l’altro tipo è relativo alle nuove case fondate dagli emigranti albanesi alla calabrese e rappresentano l’evoluzione degli albanesi. Questa scena è una metafora dallo scrittore per chiarire quanto è grato a Calabria che ha sostenuto gli emigranti albanesi.⁸⁷

Giuseppe Traina accenna che Abate discute altri lati relativi alla Calabria e non solo il lato geografico o storico. Egli discute eppure l’immagine intera delle famiglie degli albanesi nel paese ospitante.⁸⁸

Abate chiarisce che gli emigranti albanesi ci tengono a tornare a Calabria per rimanere alla propria casa ed essere con le loro famiglie. Questo è chiaro nel discorso fatto dalla nonna mentre era in Germania con la figlia e richiede al nipote, Florian di tornare alla propria casa a Roccalba:

“Poi la nonna annunciò che sarebbe partita per Roccalba a fine mese [...] i due si coalizzarono per convincerla a restare [...]. Ma la nonna era irremovibile, lei non vedeva pericoli di sorta, non poteva lasciare la sua casa, il resto della famiglia, la campagna”.⁸⁹

Ermanno Paccagnini assicura che la Calabria non rappresenta solo una terra dove abitano gli emigranti albanesi ma si considera un mondo di storia e di cultura:

“*Tra due mari*: un romanzo al tempo stesso mosso e sospeso: insieme [...] d’emigrazione e nostalgia non solo di una terra ma d’un mondo e una cultura; della storia e di ricordo”.⁹⁰

Abate ci teine a descrivere gli aspetti particolari per il festeggiamento di Natale in un’atmosfera familiare di fronte al fuoco. Questa tradizione natalizia di Roccalba svolge un elemento importante per la cultura arbëreshë e per i suoi

⁸⁶ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., pp. 56-57

⁸⁷ Cfr, Martine Bofo Romeuf, *L’epopea di Hora. La scrittura migrante di Carmine Abate*, op.cit., p. 88

⁸⁸ Cfr, Giuseppe Traina, *Tra due mari*, op.cit., p.23

⁸⁹ Ivi, p. 42

⁹⁰ Ermanno Paccagnini, *Il racconto di atmosfere e suggestini della Calabria*, Corriere della Sera, 24 marzo 2002.

abitanti poiché mangiare insieme rende possibile riconoscersi e riconosce l'altro. Inoltre la dimensione del pasto consumato insieme ha un valore sacrale secondo le tradizioni di entrambi paesi; quello d'origine e quello ospitante. Il rito natalizio è evidente nell'accendere un grande fuoco davanti alla chiesa mentre gli albanesi praticano i riti della propria religione è tipico della cultura arbëreshë; Martina descrive questi aspetti oltre ai preparativi per la festa che sono diventati con il tempo un'abitudine per tutti gli emigranti albanesi:

“Mentre si aggrappava a tazza fumante come a un caloroso sostegno, fece scivolare il discorso su Roccalba a Natale, sul grande fuoco acceso davanti alla chiesa, uno spettacolo da non perdere”.⁹¹

Lo scrittore mette in evidenza i preparativi che fanno gli emigranti albanesi per le feste che sono uguali esattamente a quelli calabresi:

“Due giorni prima del Natale arrivarono i miei genitori e Marco. [...] Marco dopo [...] l'arrivo disse: Io vado con gli amici a raccogliere legna per il fuoco di Natale”.⁹²

“A casa trovi la nonna e zia Elsa a farmi festa.[...] naturalmente Giorgio Bellusci era al Fondaco del fico, [...], a seguire i lavori. [...]. Si mangia bene e si fotte benissimo, le due più belle cose della vita. Cosa vuoi di più?”. Zia Elsa [...], la nonna e Teresa [...] erano in cucina a preparare la cena. [...] Giorgio Bellusci si mise a mangiare”.⁹³

Lo scrittore dipinge una scena completa per tutti i membri della famiglia e il ruolo di ognuno durante la festa di Natale. Evidenziando i dettagli di questa scena che dimostra l'importanza del festeggiamento di Natale con la presenza di tutti:

“Tornammo a casa affamati e trovammo la mamma, la zia e Teresa che aiutavano la nonna a preparare [...] cena natalizia. [...] cominciammo finalmente a respirare l'aria della festa. [...] la sera tardi, vidi la mamma stretta a Giorgio Bellusci che guardava commossa il fuoco di Natale, [...] un fuoco così grande non si era mai visto a Roccalba, [...] lo diceva anche il nonno. [...] Martina se ne stava sulla scalinata della chiesa e mi faceva segno di raggiungerla. [...]. In quei giorni di festa sembrava che Giorgio Bellusci avesse dimenticato i suoi problemi. [...], non appena vedeva Marco tornava sorridente. Uscivano [...] per giocare a carte nei bar. All'ora di pranzo e di cena erano di nuovo a casa [...] gustare con l'intera famiglia la cucina saporita della nonna [...]. Nessuno di noi accennava al Fondaco del fico [...], forse per paura di rovinarci le feste del Natale”.⁹⁴

Lo scrittore accenna ai piatti famosi calabresi e all'abitudine di bere sempre il vino calabrese della Mosella che è una delle proprie tradizioni come indica Florian mentre mangiano lui e suo fratello, Marco:

⁹¹ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 79

⁹² Ivi, p. 147

⁹³Ivi, pp. 133-134

⁹⁴Ivi, p. 148

“Marco e io mangiavamo con appetito. Hans si versava cucchiaini di salse piccanti sul riso, sull’anatra arrosto e [...] sul bambù. [...]. Hans [...] bevve due bottiglie di vino della Mosella, giustificandosi, [...] che trangugiava un bicchiere, col fatto che non era un vino forte”.⁹⁵

Inoltre, la madre di Marco cerca sempre di soddisfare i suoi ospiti con i cibi alla calabrese:

“In tanto preparavano assieme il pranzo in onore di Hans Huemann: antipasto calabrese, lasagne al forno, melanzane ripiene e una torta di frutta di bosco”.⁹⁶

Ne *La festa del ritorno*,⁹⁷ Abate descrive eppure la bellezza della natura intorno come conferma Tullio, il padre di Marco che emigrante in Francia per motivi di lavoro:

“Più scendevamo, più l’aria si rinfrescava, mentre il cinguettio degli uccelli e il fruscio del vento abbassavano il volume come le note di una canzone che sta per terminare. [...], sopra una roccia piatta e la musica riprese vigore”.⁹⁸

Uno dei paesaggi riflessi ne *La festa del ritorno* è il paesaggio del mare mescolato con le spiagge in una scena assai particolare come indica Marco:

"La mattina mi sottoponevo ai bagni di sabbia senza sbuffare, [...]. Sapevo che il mare mi aspettava nel primo pomeriggio e mi godevo le storie struggenti della nonna, le sue melodie misteriose, [...] perché qui siamo un pane dato in prestito, perché la vita bella è lì".⁹⁹

Marco continua a descrivere questa bellezza della natura della Calabria:

"Le chiazze di fiori gialli delle ginestre emanavano aloni di luce, addolcivano il verde cupo dei lecci, mescolava nell'aria il loro profumo con quello più intenso dell'allora e del rosmarino. [...] bere l'acqua frizzante che sgorgava dalle rocce [...] ammirare il paesaggio come da una terrazza".¹⁰⁰

⁹⁵ Ivi, p. 118

⁹⁶ Ivi, p. 60

⁹⁷ *La festa del ritorno* parla del rifiuto di Marco, il protagonista che cresce alla Calabria, dell’emigrazione di suo padre ed esprime la sua rabbia della lontananza del padre dalla propria famiglia. Abate discute diverse scene fra il figlio e il padre in modo che Marco cerca di convincere il padre di non partire più e rimanere con loro. Queste scene raffigurano la comunicazione fra le varie generazioni. Inoltre il ruolo di Marco svolto verso la propria famiglia durante l’assenza del padre e l’influenza negativa avuta sulla sua infanzia. Abate discute eppure in questi racconto vari temi; i problemi della sorella di marco riscontrato con suo fidanzato e la sua minaccia per lei rompe questo fidanzamento, i problemi di cui soffre Marco come la solitudine e rimanere sempre isolato nella sua stanza oltre alla grande responsabilità assunta dalla moglie con le varie difficoltà che richiedono tante volte la presenza del marito. È proprio un racconto di una scena completa di testimonianze sull’emigrazione e i suoi effetti negativi.

⁹⁸ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, Mondadori editori, Milano 2005, p. 131

⁹⁹ Ivi, p. 105

¹⁰⁰ Ivi, p. 124

Elisa¹⁰¹, la figlia di Tullio, ammira la natura della Calabria nella stagione di autunno mentre sta guardando dalla finestra della stanza:

“Il cielo era luminoso. Era autunno e sembrava primavera”.¹⁰²

Rosanna Morace accenna che lo scrittore continua a descrivere l'ambiente della Calabria in varie stagioni e come è il tempo lì all'estate; il sole sorge con i raggi penetranti dappertutto e fa una bella scena con le strade e con il mare esistente di fronte alla città. La Calabria è circondata dalle colline belle intorno con i boschi di burroni imbottiti di rovi oltre alle montagne. Con le stelle notturne che decorano tutto il cielo con l'approccio al mare Abate riflette una scena completa con tutti i suoi dettagli apposto per rivelare la bellezza naturale della Calabria rappresentata eppure dai colori della terra con quello d'oro del grano oltre a quello del cielo. Questi colori mescolati formano uno spettacolo specialmente sulle colline che circondano tutto il posto con un'immagine intera del paese ospitante. Questa scena racchiude eppure le attività delle persone intorno; le donne che raccolgono la frutta dagli alberi fioriti con vari tipi della frutta negli orti, i contadini stanno lavorando nelle campagne mentre le rondini cantano intorno e continuano sempre a muoversi da un posto all'altro.¹⁰³

Tullio recupera i ricordi del passato e riferisce che i suoi viaggi sono legati al tempo dato che riguardano i ricordi passati nella loro vita da quando sono arrivati alla Calabria. Con questo modo, Abate lega il passato con il futuro nella sua narrativa in un solo sentimento dedicato all'amore infinito per la patria sia quella d'origine sia quell'ospitante. Questo senso è evidente nella storia raccontata da Tullio al figlio, Marco e come ha costruito Hora allo stile moderno della Calabria:

“L'ho costruita alla tua età con le mie mani [...]. A quei tempi nevicava ogni inverno, tre o quattro volte. Noi bambini facevamo delle scivolate dalla piazza fino alle zimbe del Palacco: era bellissimo”.¹⁰⁴

Non manca a Abate ad accennare ne *La feste del ritorno* alle abitudini che praticano durante queste feste come fanno i calabresi:

“Era la prima volta che mio padre ritornava ad aprile [...]. Voglio festeggiare la Pasqua in paese, voglio andare nel bosco a raccogliere rrënxën, [...], voglio rivedere la campagna fiorita. [...] voglio stare con voi”.¹⁰⁵

¹⁰¹ Elisa è la figura che rappresenta la sofferenza dell'assenza del padre emigrante, Tullio e la sorella di Marco, il protagonista del romanzo. È un personaggio principale nella narrativa de *La festa del ritorno*.

¹⁰² Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 110

¹⁰³ Cfr, Rosanna Morace, *Le stagioni narrative di Abate, rapsodie di un romanzo-mondo*, op.cit., p. 181

¹⁰⁴ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 120

¹⁰⁵ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 19

“Il giorno della Pasquetta andammo in campagna [...]. Elisa se ne stava sdraiata sull’erba [...]. La piccola e io cominciammo a giocare a nascondino e all’altalena [...]. Spertina ci inseguiva per un pò, poi si lanciava giù per il pendio”.¹⁰⁶

Ne *La festa del ritorno*, Abate ribadisce che le famiglie festeggiano tutte le feste; la festa di San Nicola il 6 dicembre, immacolata l'8 dicembre Santa Lucia il 13 dicembre oltre alla festa grande del Natale in quanto il padre torna da Francia apposto per festeggiare con la famiglia:¹⁰⁷

“La notte di Epifania nevicò. La mattina, le donne del vicinato uscivano di casa gridando allegre: [...] che bella neve ci ha portato la befana, e giocavano [...] con noi bambini, pure Elisa, la mamma, la Piccola [...]. Poi arrivò la nonna e disse che avrebbe preparato shiribèkun [...]. Più tardi offrirono a ognuno di noi un bicchiere shiribèkun [...]. Era l’ultimo giorno delle vacanze natalizie, l’indomani sarei ritornato a scuola [...]. A pranzo mio padre mi disse: sbrigati e vestiti caldo, che andiamo alla quota di Pigàdo”.¹⁰⁸

Vito Teti ribadisce che la questione dell’influenza dell’emigrante della cultura dell’altro è molto intrecciata in quanto comprende vari punti; lingua, religione, musica, arte, abbigliamento, feste oltre al cibo. Quest’influenza si dimostra in tutti questi punti soprattutto nei comportamenti alimentari siccome si rispecchiano nella conservazione e nel mutamento nei costumi e nelle tradizioni dell’emigrante:

“L’emigrazione è stata [...], a seconda dei diversi punti di vista, [...] come elemento di ‘conservazione’ ora [...] fenomeno di ‘rottura’ dell’ordine tradizionale [...] gli emigranti sono stati descritti [...] ora come ‘ribelli’ [...]. [...] nel movimento emigratorio continuità e mutamento, conservazione e trasformazione [...] coesistono [...] e concorrono alla costruzione d’un ordine nuovo rispetto a quello d’origine”.¹⁰⁹

Secondo Francesco Mauro Minervino, fra gli altri aspetti frequentati c’è l’importanza della socializzazione per gli arbëreshë siccome cercano di riunirsi nelle occasioni sociali per recuperare i ricordi della loro vita della patria. Uno degli aspetti di queste feste è l’abitudine di accompagnare i giovani e gli anziani per festeggiare tutti quanti insieme le occasioni diverse alzando il volume della musica oltre alle canzoni accompagnate con la danza come segni di festeggiamento e di felicità alla calabrese.¹¹⁰

¹⁰⁶ Ivi, p. 23

¹⁰⁷ Cfr, ivi, p. 76

¹⁰⁸ Ivi, p. 119

¹⁰⁹ Teti V., *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, op.cit. pp. 576-577

¹¹⁰ Cfr, Francesco Mauro Minervino, *Letteratura e cultura arbëresh: C.A “L’Arberia”*, 1, 2006

Abate evidenzia le tradizioni calabresi che gli albanesi seguono nelle varie feste. Marco racconta come la casa è affollata dalla gente per fare gli auguri a suo padre, Tullio oltre alla cena preparata con i piatti tipici calabresi:

“La nostra casa è affollata di gente che veniva a salutare lui e faceva gli auguri di buon Natale alla nostra famiglia. [...]. A cena, solo con la sua famiglia, [...], il vino forte, i sapori piccanti della giovinezza, sadella, sarde salate, [...], peperoni e pomodori verdi con finocchietto selvatico in salamoia chiamati ‘quatra’ [...]”.¹¹¹

“Nei suoi occhi si specchiavano le fiamme guizzanti del fuoco e [...] vi scorgeva un languor provocato [...] dal vino abbondante [...] bevuto a cena. Buon Natale [...]. Sarà una notte indimenticabile. [...]; intanto bevevano e, appena le birre finivano, uno di loro andava subito al bar Viola a prendere un'altra cassa”.¹¹²

Secondo Vito Teti, la ricreazione dei luoghi originari può essere un doppio per entrambi paese, l'Albania e la Calabria:

“Doppio del paese [...], la tradizione del paese d'origine (il ‘paese uno’), [...] rifondata nel paese d'arrivo (il ‘paese due’). Questo [...] non solo promuovere il mantenimento dei legami con la terra d'origine [...] favorisce anche lo scambio attraverso la traduzione, l'ibridazione [...]”.¹¹³

Questo senso del doppio nelle tradizioni è chiaro nel discorso della madre con la figlia, Elisa ne *La feste del ritorno*:

“Tua madre non sapeva se dirmelo. [...]. Aveva paura della mia reazione ma, se poi lo venivo a sapere da un'altra persona, [...] che era peggio. [...]. Elisa c'ha un amante. Dicono. [...]. Dice lei: È una voce, niente più. Telo dico per precauzione. [...]. Tua madre non aveva usato la parola fidanzato zito o gàjar o ‘namurato’ [...]. Cosa c'è di più bello di un amore pulito e giovane? [...]. Quel dubbio volgare, non volevo più averlo nel cervello. Lei ancora: Un forestiero sposato, forse poco più giovane di te. [...]. Chiudo: E tu credi a queste cioterie?”.¹¹⁴

Secondo Guido Caserza, tramite questi romanzi, Abate recupera l'affresco della cultura e della popolazione. Egli mescola tutti gli aspetti insieme di entrambi popoli e i riti di entrambi paesi e come la Calabria ha lasciato le proprie tracce sugli albanesi. Egli svolge questa mescolanza con una sensibilità acuta e nel tempo stesso struggente per la conferma delle relazioni intrecciate di tutti i due popoli albanese-calabresi.¹¹⁵

¹¹¹ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., pp. 77-78

¹¹² Ivi, pp. 37-38

¹¹³ Vito Teti, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, op.cit. p. 173

¹¹⁴ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 116

¹¹⁵ Cfr. Guido Caserza, *Un romanzo di Carmine Abate per Mondadori dove s'intrecciano riti e miti Tra due mari*, L'Unione Sarda, 23 marzo 2002.

Inoltre, Giuseppe Cavarra accenna che Abate cerca con vari modi di documentare la storia e gli eventi vissuti nel paese ospitante della Calabria con l'approccio a tutti i dettagli della descrizione dell'ambiente, dei costumi e delle tradizioni nel festeggiamento nelle varie feste. Abate trasferisce al lettore quanto è legato alla Calabria che ha lasciato un forte effetto sugli albanesi in particolare. È un quadro completo con vari dettagli, legato completamente alla realtà concreta di questa società ospitante, la Calabria.¹¹⁶

Il topos sempre presente nella narrativa di Abate è, quindi, l'amore verso il suo paese non solo quello originale ma anche quello ospitante. Questo forte sentimento verso la Calabria lo rende discutere tutto quello che riguarda questo paese dove ha vissuto tutta la sua vita. Di seguito, lo scrittore dimostra come gli albanesi sono grati alla Calabria che ha influenzato vari aspetti della propria vita e li ha resi una parte integrante di tutto il paese.

Bibliografia

Narrativa:

¹¹⁶ Cfr, Giuseppe Cavarra, *Cultura e spettacoli, la verità che i luoghi esigono fedeltà assoluta come gli amanti gelosi*, op.cit., p. 7

Il ballo tondo (romanzo), Genova, Marietti, 1991
Tra due mari (romanzo), Milano, Mondadori, 2002
La festa del ritorno (romanzo), Milano, Oscar Mondadori, 2004

Saggistica, testi sparsi e culturali:

Alla ricerca della mitica Krimisa, «L'Unità», 22 febbraio 2012.
C.A. Et Alii, *9 musei x 9 voci d'autore*, Bolis, Azzano San Paolo, 2012.
C.A. Et Alii, *Dalle Alpi, pagine di autori dall'arco alpino*, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano, 2000.
C.A. Et Alii, *Il quartiere dei destini incrociati. De anni di scrittura creativa presso la Biblioteca Dergano-Bovisa*, a cura di Mihai Mircea Butcovan e Remo Cacciatori, collab. di Francesco Cosenza e Raffaele Taddeo, Linea BN, Ferrara, 2013.
C.A. Et Alii, *Libro verde sulla lettura in Calabria*, a cura di Mario Caligiuri, present. di Giuseppe Scopelliti, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
C.A. Et Alii, *Mangiare meridiano, Le culture alimentari di Calabria e Basilicata*, a cura di Vito Teti, foto di Piermarini, Carical, Cosenza, 1996.
C.A. Et Alii, *Natale mediterraneo. Scrittori del Sud raccontano*, Interlinea, Novara, 2012.
C.A. Et Alii, *Parole di sabbia*, a cura di Francesco Argento, Alberto Melandri, Paolo Trabucco, prefaz. di Armando Gnisci, Il grappolo, S. Eustachio di Mercato S. Severino, 2002.
C.A. Et Alii, *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti, Ediesse, Roma, 2010.
C.A. Et Alii, *Raccontare la legalità. 34 scrittori interrogano una parola*, Pironti, Napoli, 2004.
C.A. Et Alii, *Terra*, a cura di Marco Gigliotti ed Emanuele Minasi, Città del Sole, Reggio Calabria, 2010.
C.A., Giuseppe Gianbusso ET ALII, *Wurzeln, hier: Gedichte italienischer Emigranten*, CON Medien und Vertriebsgesellschaft, Bremen, 1982.
C.A., Loredana Alberti, Immacolata Amodeo, *Lo spartivento, foglio di poesia militante. Antologia di testi dal n.1 al n. 27 (1986-90)*, Modem ed., Bologna, 1990
C.A., Meike Behrmann, *die germanesi*, campus verlag, frankfurt, 1984.
C.A., Meike Behrmann, *i germanesi. storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti*, presentazione di norbert elias, pellegrini, cosenza, 1986.
Era una notte meravigliosa..., racconti, a cura di C. A. e Annamaria Manna, trento provincia autonoma, 1998 [scuola media «fogazzaro», mattarello]
Filippo, *La porta, Uno sguardo sulla città: gli scrittori contemporanei e i loro luoghi*, Roma, donzelli, 2010

Giuseppe Fiorenza dell'Elba, *Un freddo estraneo, memorie di un emigrato in svizzera*, a cura di C. A., pellegrini, Cosenza, 1991.

Giuseppe Giambusso, *Partenze-abfahrten* (1986-91), a cura di c.a., trad. di Marianne Holitz, pellegrini, Cosenza, 1991.

Ika. *Il gioco della fuga*, L'avvenire», 10 agosto 2002.

Il cuoco di Arberia, «Nuovi argomenti», giugno 2000, pp. 328-338.

Il mosaico dell'identità, «l'adige», 8 febbraio 2006.

In margine all'antologia «*in questa terra altrove*», in *la letteratura dell'emigrazione. gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, a cura di Jean-Jacques Marchand, fondazione agnelli, Torino, 1991, pp. 369-377.

In questa terra altrove, testi letterari di emigranti italiani in germania, a cura di C. A., presentazione di Tullio de Mauro, pellegrini, Cosenza, 1987.

L'emigrazione con gli occhi di un bambino, «Il Gazzettino», 12 agosto 2004.

La Brentana, ovvero: un lustro di curiosità, edit. artistica di Bassano, Bassano, 2003.

La collina del vento, «Trentino», 21 febbraio 2012;

La pallottola, mondadori, milano, e-book, 2014.

Loro, cioè noi come eravamo l'altro ieri, «L'unità», 12 marzo 2010.

Se le radici diventano tante, «Dialogica», 4, dicembre 1994.

Storie di germanesi, «L'Indice», dicembre 2000.

Un destino con mille radici. la mia vita è un'addizione, «Corriere della Sera», 25 marzo 2012, pp. 38-39.

Un labirinto di luci, in geografia del sacro, a cura di Fulvio Panzeri e Alessandro Zaccuri, Pequod, Ancona, 2000.

Un microcosmo di culture e di lingue, in i confini della scrittura. il dispatrio nei testi letterari, a cura di F. Sinopoli e S. Tatti, Cosmo Iannone, Isernia, 2005, pp. 38-42.

Una gita memorabile. romanzo a 30 mani, a cura di C. A., Gianbusso, Frondeberg, 1998 [Trento, Argentarium].

Viaggio nel mediterraneo germanese. dalla letteratura di sfogo alla letteratura multiculturale, «Da qui», 1995.

Interviste:

Alessandro Mezzena Lona, *Che brutta l'Italia se non difende il suo paesaggio*, «Il Piccolo», 29 agosto 2012;

Andrea Di Consoli, *Carmine Abate: l'odissea dei migranti*, «L'Unità», 26 luglio 2004

Brunella Schisa, A.: *Ritorno in Calabria per inseguire un sogno*, «Il Venerdì di Repubblica», 24 marzo 2002

Claudia Gelmi, *Abate: Voglio rendere omaggio a Paolo Orsi*, «Corriere dell'Alto Adige», 21 febbraio 2012

Edvige Vitaliano, *Abate e il rumore delle parole*, «Il Quotidiano», 16 giugno 2000; Carlo Martenelli, *Quello sguardo sul mondo fatto di afa e sole*, «Alto Adige», 11 luglio 2000

Enrico Grandesso, *Mille storie nella valigia. Intervista a Carmine Abate*, «Il Messaggero di Sant'Antonio», giugno 2003

Fahrenheit, «Radio 3», 7 maggio 2010; Maria Tosca FINAZZI, C.A., «L'Eco di Bergamo», 15 maggio 2010

Felice CIMATTI per Fahrenheit, *Intervista a C.A.*, Aprile 2002; REDAZ., *Passato, presente e futuro*, «Corriere della Sera Audio», maggio 2002

Fiorenza Aste *Gli emigranti? Giocolieri delle lingue*, «L'Unità», 27 dicembre 2006; EAD., *Intervista a Carmine Abate*, <http://scrittu-re.blog.kataweb.it/>[28 maggio 2007]

Franca Eller, *Una lingua multiculturale. Intervista a Carmine Abate*, «L'Adige», 23 gennaio 2001

Francesco Mannoni, *Abate: "Racconto l'Italia degli umili"*, «il Mattino», 02 settembre 2012;

Francesco Mannoni, *Sulla collina del vento l'anima della mia terra*, «Giornale di Brescia», 15 marzo 2012; Intervista, *Millepagine on demand*, «Video Rai.TV», 10 luglio 2012;

Francesco Sorgiovanni, A. *Sui sentieri delle storie*, «Il quotidiano della Calabria», 4 febbraio 2006

Fulvio Panzeri, *Emigrante come loro*, www.fazieditore.it, Fahrenheit, «Radiotre», 10 ottobre 2008

Fulvio Toffoli, A.: *nella «Festa del ritorno» c'è la mia vita*, «Il Piccolo», 29 agosto 2004; REDAZ., *I mille volti del ritorno*, «Rai Educational», ottobre 2004

Gianluca Veltri, *Intervista a C.A.*, «Mucchio Selvaggio», novembre 2008

Giovanni Accardo, *I due mari di C.A.*, «Vibrisse», 24 marzo 2002; Sandra MATTEI, A. *'tra due mondi'*, «Alto Adige», 5 aprile 2002

Giovanni Accardo, *Quando il privato diventa storia collettiva*, «Trentino», 28 agosto 2012;

Giuseppe Colangelo, *Dentro l'emigrazione. Il mosaico delle radici*, «l'Adige», 7 marzo 2010

Guido Caserza, *La Babele della memoria*, «Il Mattino», 1 maggio 1991

Guido Conti, *Il mio presente che sa d'antico*, «Gazzetta di Parma», gennaio 2006

Joseph Zoderer, *Perdere la propria lingua può significare perdere se stessi. Intervista a Carmine Abate*, «Comunicare», 1, 2001;

Laura Cinelli, *Questo Campiello premia la mia rabbia Calabrese*, «Il Giorno», 03 settembre 2012;

Luigi Vaccari, *Il Meridione? Risorgerà*, «L'Avvenire», 8 novembre 2007;

Luca De Feo, *Scrittore da Premio Oscar*, «Trentino mese», 1 aprile 2008;

Maria Serena Palieri, *Tra pena e gioia la vita dei germanesi partiti dall'Italia per scoprire il mondo*, «l'Unità», 8 dicembre 2005

Mirko Altimari, *Albania: sogno, ossessione e tradizione, Le opere dello scrittore arbëreshë conosciutissime anche nelle università estere*, «Calabria ora», 17 marzo 2006

Paolo Pegoraro, *C. A.: se la scrittura diventa patria*, «Letture», 615, marzo 2005

Piergiorgio Francschini, *Pane d'aquila*, «Vita Trentina», 20 ottobre 2013;

Redaz. *La collina del vento*, «TGR Calabria», 4 marzo 2012;

REDAZ., *Il libro del giorno*, «Radio 3 Fahrenheit», 17 febbraio 2006; Carmela Marsibilio, *Tra rabbia e memoria*, «Trentino/Alto Adige», 12 marzo 2006

REDAZ., *Intervista*, «Radiotre», 11 marzo 2005

Roberto Antolini, *Tra arbëreshë, albanesi e italiani. Intervista sulla minoranza albanese in Italia con lo scrittore Carmine Abate*, «Questotrentino», 11 maggio 1999

Roberto Carnero, *La vita è un intreccio di luoghi e radici*, «Famiglia Cristiana», 16 maggio 2010; Stefano ZANGRANDO, *Contro le etichette. C.A., non solo letteratura 'migrante'*, «Trentino», 44, maggio 2011

Roberto RussoUSSO, «Booksblog», 16 settembre 2013; Luca SALVI, *Con il cuore a metà*, «Il Giorno», 29 settembre 2013;

Salvo Fallica, *Calabria e la memoria dei luoghi, ora si racconta nel «parco Abate»*, «L'Unità», 28 aprile 2014.

Selenia Delefino, *L'uomo dai mille sguardi*, «Vita», 26 ottobre 2003, www.vita.it; Stas' GAWRONSKI, *Incontriamo Carmine Abate*, <http://www.railibro.it>. / [12 marzo 2004]

Sergio Frigo, *Siamo europei, serve solidarietà*, «Il Messaggero», 03 settembre 2012;

Silvio Messinetti, *Abate, la mia Calabria*, «Il Manifesto», 15 settembre 2012;

Silvia TRUZZI, *Calabria: possiamo isolare la parte infetta. E rinascere*, «Il Fatto Quotidiano», 14 ottobre 2012;

Stas' Gawronski, «*La festa del ritorno*», «RAI Libro», luglio 2004

Stefania Veitulli, *Troppe pale eoliche sulla collina del vento*, «Il Giornale», 03 settembre 2012.

Studi di critica su Carmine Abate:

Ada Neiger, *La solitudine dell'emigrante in un racconto di Carmine Abate*, in *Gli spazi della diversità* (atti del Convegno internazionale *Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992*, Leuven, Louvain-la-Neuve, Namur, Bruxelles, 3-8 maggio 1993), a cura di Serge Vanvolsem, Franco Musarra e Bart van den Bossche, Bulzoni – Leuven Univ. Press, Roma-Leuven, 1995, pp. 573-578.

Aldo Maria Morace, *Epilogo (panoramico)*, in ID., *La novella romantica in Calabria*, Iriti, Reggio Calabria, pp. 216-217

Alessandro Lutri, *Identità in viaggio*, ivi, pp. 81-93.

Alfredo Luzi, «*La festa del ritorno*» di Carmine Abate. *Il nostos come forma di conoscenza*, in «La questione meridionale», I, 1 (febbraio 2010), pp. 69-82.

Alfredo Luzi, *Prefazione*, in M. BOVO ROMOEUFF, *L'epopea di Hora*, cit., pp. 11-14.

Angela Biancofiore, *Stranieri al Sud: per una ridefinizione delle frontiere*, «Narrativa», 2006, 28, pp. 99-118.

Anna Bogaro, *Letteratura nascosta, Storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*, Carocci, Roma, 2010.

Antonella Biscaro (a cura di), *La diaspora italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale, The italian diaspora after the Second World War*, International AM, Bivongi, 2007, pp. 163-167.

Arnaldo Colasanti, *Medicamento contemporanei: Carmine Abate*, in *Rosebud. Una generazione di scrittori italiani*, Quiritta, Roma, 2003, pp. 175-192.

Benedetta Mannino, *Per una inter-letteratura degli italiani in Germania (1964-2009)*, Berlin, Frank & Timme, 2012.

Carmine Gino Chellino, *Die zweite Generation auf der Suche nach ihrer Geschichte*, in Heidi Rösch, *Migrationsliteratur im interkulturellen Diskurs*, TUB, Berlin, 70-83.

Domenico Calderone, *Le tre anime di C.A.*, «Misure critiche», 2004, 1-2, pp. 121-151.

EAD., «*Il Ballo tondo*»: *Rhapsodie italo-albanaise de Carmine Abate*, in *Mitoyennetés méditerranéennes*, sous la dir. de Renée-Paule Debaizieux-Zemour, Cahiers du centre interdisciplinaire de méthodologie (CIM), Bordeaux, 2006, 9, pp. 33-47.